

La ricerca di Daniela Perego è da sempre focalizzata sull'esplorazione di situazioni liminali che mediante l'immagine aprono nuove ricerche sulle relazioni tra sistemi e abitudini sociali e tra corpo e tempo. L'artista esplora infatti i delicati organismi che costituiscono la memoria collettiva e le relazioni interpersonali, ponendo lo spettatore in bilico su di un sottile filo tra percepito e immaginato. Una ricerca ontologica che si interroga sulla presenza del proprio inconscio e di quello degli altri, all'interno di uno spazio e di un tempo determinato che sovente si estende all'indeterminabile. Queste conversazioni tra pubblico, artista ed opera sviluppano ogni percezione sia estetica che ogni prospettiva concettuale, ponendosi su di un piano altro che mira mettere in discussione le condizioni stesse della visione. Come l'allegoria della caverna di Platone mente, Daniela Perego si occupa della documentazione e della questione degli eventi sensibili ed intellegibili dove l'instabilità e la fragilità della realtà stessa è messa in discussione. Attraverso lo studio dei processi di segno, significazione e comunicazione, l'artista crea un significato che genera significati diversi. Ecco quindi che tra questo scontro di significati, o spazio diventa il tempo e la lingua diventa immagine basata su associazioni soggettive e paralleli formali, che incitano lo spettatore a nuove associazioni personali.

Partendo da esperienze legate al vissuto personale ed esperimenti sulla costruzione e decostruzione del linguaggio nonché sulle possibilità offerte dall'involucro corporeo, Daniela Perego approda ad una ricerca in costante stato di confronto con l'ambiente circostante e con ciò che si manifesta all'interno dei contenuti delle percezioni e della coscienza, sia collettiva che individuale. Durante il suo processo produttivo si attua quindi un'indagine della realtà, sino a giungere alla genesi di una forma o pensiero che coglie l'essenza stessa del fenomeno, documentandone tutte le possibilità legate alle emozioni ed alla memoria.

All'interno della mostra *Arrivederci*, Daniela Perego formula il pensiero di un arrivederci inteso come orizzonte definito dalla spasmodica ricerca di un principio trascendente che doni un senso compiuto all'esperienza umana. Una divisione in termini tra l'uomo ed il resto dell'assente, con tutto ciò che quest'ultimo rappresenta ed ha rappresentato. Tale commiato diviene invenzione dell'archeologia del pensiero, si struttura attraverso archetipi personali e collettivi, contraddizioni e solitudini che si intrecciano in un sinfonia dettata da consonanze e dissonanze. L'abbandono inteso quindi come ennesimo inizio incapace di rendere ragione della propria ragione. Mentre il rapporto tra nichilismo e comunità si deduce spesso attraverso il nulla rappresentato dal reciproco abbandono come perdita di presenza vera ed originaria, le opere di Daniela Perego sembrano uscire dal nichilismo e restaurare il senso ultimo di ogni senso. Questo poiché la nostalgia di un senso non presente, produce essa stessa un senso, non solamente negandolo ma trasformando il momento di commiato in una reificazione di senso, inteso così nell'esser messi a nudo gli uni di fronte agli altri o per meglio dire, gli uni di fronte all'assenza degli altri. Sorreggersi agli altri, poiché nessuno è in grado di sostenere il peso dell'esistenza, questo non significa di certo che gli altri rappresentino il contenuto di ogni cosa bensì l'elemento di completamento, all'interno del quale si possono produrre e far circolare significati.

La nostra esistenza si basa dunque sulla persistenza, nello spazio prima e nel ricordo poi, la persistenza è quindi un movimento, passaggio che attraversa la presenza medesima e con essa l'abbandono che è pur esso un movimento. Questa circolazione ambivalente del pensiero di una presenza o di un abbandono attraverso la memoria manifesta la realtà della sua eternità in quanto verità del suo passaggio. Ecco quindi Daniela Perego riafferma che la presenza non ha bisogno di avere senso ma è generatrice di senso. Senza l'abbandono la presenza sarebbe pura astrazione, in nessun modo considerabile parte della realtà. Essa non sarebbe percepita all'interno dell'esperienza e non potrebbe nemmeno essere concepita all'interno del pensiero se non esistesse una reale controparte all'interno dello spazio e del tempo. Così come la realtà della presenza ricorda ad ogni essere umano l'esistere dell'assenza, la coscienza di un'assenza ricorda l'esistenza di una presenza. Questo

interscambio è una condizione assoluta, un avanzamento progressivo e non lineare all'interno di ogni vissuto, una sorta di lento rimando senza tracciato che trasforma tutto in punto di origine senza compimento finale.

Daniela Perego, all'interno delle sue installazioni, insegue il continuo e giunge al transfinito, vale a dire che la moltitudine di insieme degli elementi costitutivi di ogni sua opera sono indici del tempo e non della serializzazione e spalancano la finestra a qualcosa di molto simile all'infinito. Ogni margherita diviene quindi un'estensione necessaria in sé stessa, una filiazione botanica che di fatto simboleggia innocenza e devozione. Un'opera che pensa e si alimenta della sua forma estesa, creando una relazione enfatica con la realtà dove si allungano possibilità di astrazione. Se tutto ciò che riusciamo a comprendere di un'opera d'arte è relativo ad un universo tangibile o concettuale, Daniela Perego sposta la discussione sul piano della teoretica del sentimento, dove il problema della conoscenza amplifica ogni manifestazione di intelligenza emotiva e sociale. Si tratta di un processo squisitamente spirituale che rientra nello spettro e nel tessuto delle esperienze vissute.

La teoria dell'abbandono proposta da Daniela Perego si materializza in un itinerario spirituale, fisico e filosofico che sfiorando ogni materia mistica si pone come oggetto ultimo il destino. Si tratta di un cammino ermeneutico dove vengono dissezionati attentamente concetti teologici e di finitudine dell'uomo, alla luce del problema del tempo e dell'intelletto. L'essere abbandona il dominio della fisicità e della presenza per presentarsi innanzi agli occhi dello spettatore sotto le spoglie del nulla. In questa assenza esiste però una comunicazione ed una forma di speranza universale, che superata la mortalità all'interno di tempo e spazio si apre al metafisico ed alla devozione. Ogni commemorazione diventa quindi un'occasione di pensiero, per condividere nuovamente avvenimenti, siano essi gioiosi o dolorosi, di riflessione o spensieratezza. Il radicarsi stabile di ogni essere dipende dallo spirito dell'epoca ma l'opera umana permette di porsi oltre il concetto di tempo, verso l'infinito. L'origine di qualcosa è la provenienza della sua essenza, ecco quindi che l'abbandono ed il nulla si aprono alla possibilità di una nuova e ben più affascinante interpretazione dell'essere. E' forse il nulla prima della creazione, quell'esplosione che crea senso a dare verità ad ogni senso, a permettere una sorta di circolazione dalla nuova presenza alla presenza.

Daniela Perego genera con questa mostra un percorso circolare che reifica l'affermazione del senso come ripetizione dell'istante che riafferma l'istante. Pensiero del senso attraverso il senso che si erge a verifica certa di un passaggio, una testimonianza seppur labile ma incancellabile di ogni storia, della nostra storia. Per questo pensiero che nella sua circolarità si appoggia all'idea nietzscheana di eterno ritorno, ogni elemento floreale ritratto diviene senso dell'eternità e pensiero del senso attraverso il senso. Ogni istante viene trascinato via dal passaggio della presenza/assenza, un intreccio di terre, mondi e storie di unità ed unicità create dalla molteplicità. Per abbracciare questa nuova consistenza l'artista forza ogni visione, costringendola ad entrare nella multi-sfaccettata organicità di ogni elemento costitutivo dell'opera. Entrare nello spettro visivo di una margherita significa esporsi ad una verità, quella dell'interezza data dall'interno estremo dell'interno, vale a dire il massimo dell'intimità personale e collettiva. Essere all'interno ed esserci per Daniela Perego non è una semplice posizione o posizionamento, si tratta bensì del movimento tutto del nostro tessuto emozionale, del fondamento stesso della propria origine ed intimità senza alcuna dispersione. Tale nuova consistenza fa sì che ogni alienazione, ogni commiato ed abbandono divenga un processo che si rovescia in riappropriazione. Ci si riappropria quindi del proprio o di ciò che lo è stato, un nuovo modo di sentire con l'istinto, in base alla natura intima dell'essere umano che si pone in relazione alle cose del mondo ed ai pensieri collettivi. Si giunge quindi ad una rotazione del proprio spettro visivo, un nuovo movimento che coglie gli aspetti sensoriali a 360 gradi, un cambiamento di prospettiva che stordisce lo spettatore, obbligandolo a scendere a patti con ogni reticenza o rifiuto sugli abbandoni personali, sia

fisici che mentali. La margherita diviene quindi provocazione dell'intelletto, il fotogramma corporeo di un distacco nell'azione che sottolinea la volontà di una verità, sia essa assoluta o parziale. La provvisorietà e la transitorietà si fanno aspetti fin troppo tangibili ove incanalare il dolore e riaccendere la speranza. Dopo un primo momento di stordimento e smarrimento ci si sporge una seconda volta a guardare la moltitudine di margherite che sovrasta lo sguardo e si trovano nuove energie come se si trattasse di un rituale catartico dove abbandonare od alleviare le proprie pene e da qui ripartire per nuove esperienze. La risposta al nulla è una tecnica di approccio positivo al distacco, non più inteso come fallimento ma come processo inevitabile dell'esistenza che può e deve generare qualcosa d'altro. Le margherite, nel loro muto eppur solido candore, gettano un ponte da sbarco per congiungere storie.

I quattro momenti di diversa natura in cui le margherite appaiono, rappresentano un'opera che è una costruzione dell'idea stessa, la demarcazione di un territorio ben definito che separa la realtà dalla sua rappresentazione mediante dissimili forme di linguaggio, iconico e verbale. L'opera a parete *Arrivederci* composta da margherite eseguite all'uncinetto da un gruppo di aiutanti esperte, rappresenta una sorta di rito di espiatione collettivo che idealmente si ricollega a tradizioni antiche dal sapore familiare. L'installazione a terra *Inizio 2* costituita da margherite secche e sabbia, rappresenta l'immagine muta del tempo che scorre, cristallizzando ogni ricordo in un attimo indefinito e architettando un mandala che ricorda sia la caducità di ogni cosa che la conseguente rinascita. I piccoli elementi rossi e neri contenenti l'elemento floreale dell'opera *Passaggio*, segnano ogni elemento femminile o virile, ponendosi davanti gli occhi dello spettatore come meta-ricordo, una grande memoria che da universale diviene ultra-personale. Il trittico *Quel che rimane 2*, evidenzia l'emancipazione da qualsiasi funzione estetica per riaffermare quella narrativa, posizionandosi così in una sorta di momento fermo tra passato e futuro dove anche la nostalgia dell'assenza appare in bilico tra sapere senza ricordare e ricordare senza sapere. Nell'insieme si tratta della rappresentazione fenomenologica di una sorta di falso movimento bergsoniano, tra il tempo inteso come periodo all'interno della coscienza e periodo misurabile scientificamente. Eppure, ogni definizione di tempo è una mera costruzione, perché presuppone appunto l'idea di tempo. Ecco quindi che ogni margherita, sia essa una forma ricamata o botanica, forma una composizione naturale dove si interfacciano narrative diverse proponendo un'idea di mostra inclusiva che vuole porsi oltre il concetto stesso di mostra, verso la realizzazione di un organismo con organi collegati ma indipendenti e ben definiti. I quattro momenti proposti da Daniela Perego sono estranei ad ogni meccanica di calcolo e all'organizzazione della vita quotidiana. Si tratta infatti di attimi estranei al tempo stesso, momenti cristallizzati nella memoria che formano il tempo della coscienza, misurabile solo attraverso le emozioni che scorrono all'interno dell'interiorità del fruitore. Un'opera in quattro movimenti che si spinge oltre la sua medesima consistenza, cercando di rendere reversibile l'idea di tempo.

Micol Di Veroli